



### Tre alfieri per il nuovo premier

**MARTINE AUBRY**  
Figlia dell'ex presidente della Commissione europea, Jacques Delors, già ministro del lavoro, compirà 47 anni il prossimo 8 agosto. In queste ultime elezioni politiche, Aubry - che si è presentata per la prima volta - ha ottenuto il 60,8% nella quinta circoscrizione Nord, sbaragliando tutti i suoi avversari. Martine spera di essere l'alfiere della «gauche» nella corsa all'Eliseo.

**DOMINIQUE STRAUSS-KHAN**  
È stato lui a mettere a punto il piano per creare 700mila nuovi posti di lavoro, una delle carte vincenti della campagna elettorale di Lionel Jospin, e adesso, nel nuovo governo socialista francese, avrà quasi certamente la guida del super-ministro dell'economia. Docente di scienze economiche, 48 anni, ex giocatore di rugby e buon discicista, Strauss-Khan, ha già ricoperto incarichi di governo.

**DANIEL VAILLANT**  
Daniel Vaillant, 48 anni, rieletto nel 19°/mo arrondissement di Parigi, è il luogotenente di Lionel Jospin, il suo più fedele collaboratore, ed ora probabile nuovo ministro degli interni francese. Sulle sue spalle ha gravato l'intera organizzazione della campagna elettorale del partito, in particolare il lavoro di cesello, federazione per federazione, per le liste dei candidati. Nato nella Nievre - la regione centrale cara a Francois Mitterrand, che di Vaillant ripeteva: «è bravo, è bravo, viene dalla Nievre» - vive dall'infanzia nel pittoresco quartiere parigino della Goutte d'Or, ad alta immigrazione africana.

**Biologo, nel 1966 entrò nella «Convenzione delle istituzioni repubblicane», che diede vita, nel 1971, al Partito socialista. In seno al partito, ha salito tutti i gradini, lavorando nella campagna elettorale del 1981, entrando nel comitato direttivo nel 1987, segretario nazionale per le federazioni nel 1988 e responsabile della campagna presidenziale di Jospin nel 1995. È sposato dal 1974 ed ha tre figli.**

Già avviate le trattative con verdi e pcf per i nuovi ministri. Gli ecologisti i primi ad alzare il prezzo

# Jospin prende in mano la Francia

## La Borsa tiene, presto il governo

Kohl parla con Chirac: sono abituato alle vostre coabitazioni



Giornalisti cercano di intervistare il nuovo primo ministro francese Lionel Jospin dopo l'incontro all'Eliseo con il presidente Jacques Chirac

Michel Spingler/Ap

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Lionel Jospin è già il nuovo primo ministro. Chirac non poteva, non voleva e non aveva ragione di aspettare. Quindi ieri mattina l'ha convocato per tempo all'Eliseo, subito dopo aver avuto una lunga conversazione telefonica con Kohl, e aver ricevuto Juppé che rassegnava formalmente le dimissioni. Per poco i due non si sono incrociati sulla scalinata d'onore. L'incontro tra il gran vincitore delle politiche di domenica e il premier sconfitto, che gli negò un posto da ambasciatore quando lui era ministro degli Esteri e l'altro un disoccupato che pensava di lasciare la politica, ci sarà comunque oggi, per il passaggio di consegne all'Hotel Matignon.

Jospin si è soffermato nello studio di Chirac, a tu per tu con questi, per poco meno di un'ora, cinquantacinque minuti. Poco più della mezz'ora che il presidente aveva passato al telefono con il cancelliere tedesco («Gli ho detto che ormai sono diventato il massimo specialista delle coabitazioni politiche in Francia», ha fatto sapere Kohl). All'uscita il leader socialista è stato molto conciso: «Semplicemente il presidente ha proposto di nominarmi primo ministro. Io ho accettato». A quando il governo? «Rapidamente». Rapidamente quanto? «Entro la settimana». Com'è andata con Chirac? Com'era il clima? «Eccellente».

Sobrio sino all'eccesso, parco di parole, come era stato anche la sera prima. Per stile, certo, ma anche per scelta. «Attenti, niente sbavature, niente ironia a danno dei perdenti, niente «gloriole», piccole millanterie. I francesi hanno un problema con la politica (e i politici), non dimenticatelo», la raccomandazione che aveva fatto a tutti i suoi. «non abbiamo il diritto di fare sbagli», il modo in cui ieri l'ha riassunto uno dei suoi «moschettieri».

Jospin non ha problemi per la maggioranza, sufficiente e anzi abbondante (320 seggi a sinistra, contro 257 a destra, in un collegio avevano sbagliato la conta, è stata confermata la candidatura socialista anziché quella centrista). Anche se non arriva alla maggioranza assoluta il Ps da solo, ma solo con gli eletti verdi e quelli comunisti.

Ma la composizione del governo preannunciata successivamente dal suo portavoce come probabile per mercoledì o giovedì - potrebbe essere un po' più difficile del pervisivo. La trattativa è iniziata abbastanza brutalmente con i Verdi di Dominique Voynet, che pretendono due ministri (uno ecologico e uno sociale), e non uno soltanto, e hanno posto già condizioni, prima di tutte la chiusura definitiva della centrale a riciclaggio continuo di combustibile nucleare Super-Phoenix. Più in sordina, e, come dire, un po' più sgnorilmente con il PCF, che per entrare a far parte del governo ha chie-

sto una risposta precisa in particolare su due argomenti: aumento immediato dell'8% del salario minimo e una riduzione dell'imposizione indiretta (entrambi punti presenti anche nel programma economico del Ps). Tra le condizioni, com'è evidente, hanno pensato bene di evitare accuratamente il ginepraio di Maastricht e delle condizioni per l'euro.

Ma molto più di quanti e quali ministri andranno agli ecologisti e ai comunisti, l'interrogativo che domina la giornata, le Borse e le altre capitali europee, è stato se nella compagnia governativa di Jospin ci sarà o meno anche Jacques Delors. Con una specie di «deja vu» dei dubbi amletici del 1994, in attesa di vedere se si sarebbe candidato o meno all'Eliseo, sull'argomento si è ieri pronunciato lo stesso interessato, dichiarando che «spetta a Lionel Jospin, esolo a lui decidere» e che questi sinora non gli aveva fatto conoscere le sue intenzioni. Aggiungendo che, anziché fare il ministro (si era parlato per lui degli Esteri) preferirebbe piuttosto collaborare con Jospin a titolo di consigliere personale sulle questioni europee. Comunque è già previsto che Jospin e Delors si presenteranno insieme a metà settimana al prossimo appuntamento internazionale europeo, con Tony Blair e Massimo d'Alema, il Congresso dei leaders di partito e di governo socialisti dell'Unione a Malmoe, in Svezia.

In attesa di conoscere la composizione del governo, ieri la Borsa di Parigi ha avuto una sessione «montagne russe», aprendo in ribasso (-2,76%), facendosi seguire un forte rialzo a metà giornata (+2,4%), e chiudendo infine ancora in salita (+0,68%). Niente di spettacolare, e tanto meno un crollo a picco come molti temevano in reazione alla vittoria delle sinistre, e alla sua dimensione a valanga. Anzi. E sostanzialmente stabile è rimasto anche il franco rispetto al marco.

Il dubbio, più ancora che la sorte dell'euro, appesa a fili assai più complicati, e internazionalmente intrecciati, del solo governo scaturito dalle elezioni in Francia, riguarda le prime misure economiche, e la loro portata. Jospin ha subito messo le mani avanti, invitando a non attendersi alcun «tutto e subito». Gli obiettivi sull'occupazione giovanile, la riduzione del tempo di lavoro a 35 ore pagate 39, sul rilancio grazie all'aumento del potere d'acquisto dei salari e una riduzione dell'IVA, sono tutti scaglionati nei cinque anni della legislatura.

L'intenzione dichiarata è di continuare a controllare il deficit pubblico. Ma la promessa fatta agli elettori è stata comunque un all'olà all'austerità. La questione che ci si pone è come e che cosa potranno fare se il deficit ereditato da Juppé si rivelasse - come pare sia - più pesante di quello dato ad intendere dal governo uscente, e se, in caso di turbolenze dei mercati monetari, la Banca di

Francia non riduce più, o magari aumenta il tasso di sconto, appesantendo il peso degli interessi sul debito pubblico. Ancora tra i due turni elettorali il ministro delle Finanze in pectore del futuro governo Jospin, Dominique Strauss-Kahn aveva affermato che se i socialisti trovavano che il deficit è al 3,2% anziché al 3% del Pil, lo lasceranno così com'è e ne negozieranno coi partner europei. Ma ieri il portavoce di Jospin, Francois Hollande ha già dato un tono diverso, rassicurando che il nuovo governo «farà economicamente tutto».

Lionel Jospin evidentemente intende imporre il proprio ritmo al riaggiustamento in economia. Ma dovrà fare i conti con le impazienze sindacali, e la tradizionale diffidenza del padronato nei confronti dei governi di sinistra. L'idea è di affidare la nuova dinamica salariale e sull'orario di lavoro ad una conferenza tra le parti sociali, anziché imporla come in passato per decreti governativi.

Ma il nuovo settimanale «Marianne», che pure ha tirato la volata elettorale della sinistra, riassume la situazione con un disegno in cui si vede un operaio incollato alla tv che esclamava: «Ha vinto Jospin!». E la sua compagna, scura in volto, che sta disegnando lo striscione su cui sta scritto «Sciopero» che gli ribatte: «E allora?».

Siegfried Ginzberg

## L'ex presidente della commissione europea non si sbilancia: «È una decisione che spetta solo a Jospin»

### L'uomo chiave è Delors, farà il ministro?

La sua nomina al ministero degli Affari Esteri sarebbe gradita ai mercati. Inoltre Delors ha buoni rapporti con Chirac, Kohl ed è stimatissimo

DALL'INVIATO

PARIGI. C'erano tutti, domenica sera in tv, tutti meno uno: Jacques Delors. Solo ieri mattina è riuscito a raggiungerlo un redattore della France Presse. Sarà ministro, l'ex presidente della commissione europea? Risposta: «È una decisione che spetta a Lionel Jospin e a lui solo. E Lionel Jospin non ha ancora fatto conoscere le sue decisioni». Delors ha poi fatto capire che preferirebbe un ruolo di «consigliere speciale» del primo ministro, per gli affari europei e i contatti con i partner internazionali della Francia. Ma è un ruolo, va detto, privo di qualsiasi rilevanza istituzionale. Delors sembra dire: se me lo chiedono ci penserò. L'aveva già fatto una volta, quando veleggiava in cima ai sondaggi a quattro mesi dal primo turno delle presidenziali del '95. Tutti aspettavano la sua candidatura. Soprattutto i socialisti, per i quali era l'ultimo ricorso. In quel momento Delors aveva appena lasciato il vertice della commissione riverito e rin-

graziato dalla comunità internazionale. Il suo prestigio in Francia e all'estero era al massimo. Eppure disse no all'Eliseo che aveva a portata di mano. Spiegò anche, dopo, che non aveva sentito venire una vera richiesta per la sua candidatura. Non da sinistra, o almeno non in misura sufficientemente massiccia. E non dal centro, dove contava e conta molti amici. Ragion per cui si era convinto che non avrebbe avuto «i mezzi per condurre la politica» che voleva. Stupì il paese. Ci fu chi apprezzò il suo gesto e chi lo considerò una sublime civetteria. Da allora Delors si è ritirato a vita quasi privata. «Quasi» perché i suoi interventi pubblici sono abbastanza frequenti, sempre incentrati sulle prospettive della costruzione europea.

Il suo nome oggi circola nuovamente con insistenza. Si ritrova ancora una volta ad essere «l'uomo della situazione». Si ipotizza per lui - ma manca qualsiasi conferma ufficiale - il ministero degli Affari Esteri. La logica appare ferrea. Jacques Delors co-



Giovani socialisti festeggiano a Parigi

C. Grunnet/Reuters

no il mondo per averlo percorso da protagonista. Nel mondo è in generale apprezzato e conosciuto. Porterebbe dunque prestigio e autorevolezza al nuovo governo di Lionel Jospin. Ma soprattutto si collocerebbe in un crocevia oggi estremamente strategico nella geografia europea. Delors ha ottimi rapporti anche con Jacques Chirac, soprattutto da quando il presidente della Repubblica ha imboccato con decisione la strada dell'unione economica e monetaria. E quel che più conta gode della stima e del rispetto di Helmut Kohl. Il tavolo franco-tedesco, oggi, non è liscio e sgombro com'era ai tempi della coppia Kohl-Mitterrand. I convitati appaiono scossi (Kohl dal suo braccio di ferro con la Bundesbank, Chirac dal suo harakiri politico), le vettaglie (il trattato di Maastricht) non più tanto fresche. Sono insomma riunite le condizioni perché a quel tavolo ci si innervosca. Ora a Parigi c'è un premier che non più tardi di qualche giorno fa aveva definito un «trucco» la rivalutazione, chiesta da Kohl, del-

le riserve auree tedesche per riuscire a rispettare il criterio del 3 per cento. E a Bonn c'è un cancelliere che, due settimane fa, era venuto a Parigi e aveva chiaramente espresso il suo favore per il campo di Chirac. È tempo per la coppia franco-tedesca di ritrovare piena armonia. A questo scopo non si vede chi possa servire meglio di Jacques Delors.

Sempre sul filo della logica va detto anche che i mercati sarebbero rassicurati dalla presenza di Delors nell'esecutivo francese. È immaginabile che il padre del trattato di Maastricht, il paladino della moneta unica uccida le sue creature? Potrà rinfiorarle, adattare, farle crescere diversamente (come ha già detto che si dovrebbe fare, approvando e interpretando il programma socialista presentato da Jospin in campagna elettorale). Ma non le soffocherà nella culla. Tutto porta dunque a pensare che quell'importante portafoglio verrà offerto a Jacques Delors. Eppure nessuno si azzarda a scommetterci.

Due sono le incognite. Innanzitutto

### I mercati credono a un Euro più morbido

Giornata agitata, quella di ieri, sui mercati finanziari. Le novità sulle quali speculare non erano da poco: la vittoria dei socialisti in Francia dopo le polemiche tra il governo tedesco e la Bundesbank, con sullo sfondo il grande punto interrogativo del destino riservato alla moneta unica europea. Ma se l'inizio delle contrattazioni è stato in Europa all'insegna del pessimismo, con i capitali che si riversavano sulle monete forti, la chiusura ha avuto tutt'altro segno.

Quasi seguendo la sorprendente curva delle quotazioni del franco e dell'andamento della Borsa di Parigi, entrambe in forte regresso in mattinata e poi in altrettanto forte recupero nel pomeriggio, gli umori degli operatori si sono invertiti. Le scommesse alla fine, soprattutto in seguito alle prime dichiarazioni dei nuovi governanti francesi circa l'Europa, erano tutte per una conferma degli obiettivi monetari annunciati, mitigati però da maggiori contrappesi nei confronti della dittatura delle grandi banche centrali. La stella della giornata è stata il dollaro. Nell'incertezza, la moneta americana ha

representato per ore il solo approdo sicuro. Ma anche il marco risultava forte, in mattinata: pur perdendo sul biglietto verde, guadagnava punti su tutte le valute europee. La lira pagava il suo prezzo, scendendo contro il marco fino al valore di 994,10 e contro il dollaro a 1.703. In netto calo naturalmente il franco francese e il listino della borsa dei titoli a Parigi, in regresso di quasi il 3%.

Nel pomeriggio però, la musica ha cominciato a cambiare. Franco e lira recuperavano insieme terreno sul marco, pur continuando a restare penalizzate nei confronti del dollaro (ma a favore della moneta americana hanno giocato anche notizie riguardanti la situazione economica interna agli Stati Uniti, ancora più brillante del previsto). La valuta italiana ha toccato in serata il massimo di 983,50 contro quella tedesca e il franco si è portato a 3.3720 marchi. Le principali Borse dei due Paesi, Milano e Parigi, hanno entrambe chiuso al rialzo: la prima +0,58%, la seconda +0,70%.

Gianni Marsilli